

Oggi la discussione in aula sulla decisione del presidente del Consiglio

## Sono ufficiali le dimissioni di Aragona (ma sotto accusa è la giunta calabrese)

Rossi: la regione non può permettersi un periodo di vuoto istituzionale, il vero problema è che manca una direzione politica - Perché bisogna garantire continuità di azione e di vita all'assemblea

Dalla nostra redazione  
CATANZARO — Situazione estremamente delicata e gravida di pericoli dalla Regione Calabria dove da sabato pomeriggio e va cante la postrona del presidente dell'assemblea, il socialista Consalvo Aragona, dimissionario per protesta contro il governo Cossiga. Aragona, che nella giornata di venerdì aveva avuto un lunghissimo incontro con i capigruppo e l'ufficio di presidenza, ha ufficializzato le sue dimissioni con una lettera inviata appunto sabato pomeriggio e in cui si prece sa che «a seguito del risultato dell'iniziativa in rete alla manifestazione del 5 febbraio scorso a Roma» si rassegnavano le dimissioni.

A tale determinazione — scrive Aragona — sono pervenute in conseguenza dei veleni meno del momento unitario che si era inteso realizzare per dare maggiore incisività alle giuste e irrinunciabili rivendicazioni della popolazione calabrese e del comportamento del governo

centrale che, oltre ad aver favorito la rottura dell'unità ricevendo separatamente sindacati e rappresentanti istituzionali, ha dato risposte inaccettabili, deludenti, che precludono ogni strada per risolvere i gravi e drammatici problemi calabresi».

Le dimissioni di Aragona saranno oggi stessa al centro del dibattito in Consiglio regionale, convocato a Palazzo San Giorgio di Reggio, mentre della questione si sono ieri occupati i consiglieri regionali del PCI riunitisi a Lamezia, la direzione regionale della DC e il comitato regionale del PSI. Si tratta, sì, senza ombra di dubbio, di un momento fra i più delicati della vita dell'istituto regionale in Calabria, che coincide con un aggravamento delle condizioni economiche e sociali della regione fra i più drammatici degli ultimi anni. Dopo la manifestazione romana al cinema Adriano di martedì scorso, la contestazione si riserva a presidente della giunta, il democristiano Ferr

ra, le deludenti risposte del governo sulle questioni vitali degli investimenti e delle industrie in crisi, le acque si sono notevolmente agitate e confuse.

Da un lato c'è la DC che ha criticato aspramente la conduzione dell'assemblea e quindi Aragona, dichiarandosi nel contempo — lo hanno fatto in molti — parzialmente soddisfatta delle risposte fornite da Cossiga e dai suoi ministri; dall'altro c'è l'evidente contraddizione di tutti i partiti della giunta regionale di centro-sinistra, che alzano il tiro e il tono della polemica contro Roma e il governo per cercare di nascondere le responsabilità altrettanto gravi e pesanti, dell'esecutivo regionale. La polemica sulle «strumentalizzazioni del PCI» trova così ampio spazio nella DC (per ultimo nella relazione tenuta ieri dal segretario Gallo davanti alla direzione regionale) ma anche negli ambienti socialisti (basta leggere il fondo pubblicato domenica dal «Giornale di Calabria» in cui si accusano i comunisti di avere

strumentalizzato la manifestazione svoltasi all'Ardiano).

Un'operazione questa, tesa ad oscurare il peso delle responsabilità della Giunta, il grado non più tollerabile di disordine toccato da Ferrara e soci nei confronti dei lavoratori e delle popolazioni in lotta per cambiare volto e destino della Calabria; con una imbarazzata difesa inoltre di un quadro politico che è messo per altro sotto accusa negli stessi ambienti, ad esempio, del Psi e del PRI. Il vero — come ha affermato ieri il segretario regionale comunista Tommaso Rossi — è che la Calabria, in questo momento di crisi acutissima, non può permettersi un vuoto istituzionale.

Il vero problema — ha continuato Rossi — è che in Calabria non c'è una direzione politica; c'è invece una giunta regionale che ha dimostrato a sufficienza di non essere all'altezza dei compiti che la situazione richiede. Proprio per questo occorre garantire continuità di azione e di vita al consiglio regionale.

Delinquenza a Cagliari: la città è capace soltanto di stupirsi

## Tra chi ha da mostrare solo le mani da scippatore



**Perplessità e preoccupazione non bastano per capire l'estendersi della criminalità. I rapinatori «figli dei ghetti» E' fondamentale ricercare le vere cause del fenomeno per poterlo efficacemente arginare**

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Sei ragazzini dalla faccia imberbe di quindici anni, la sorella maggiore, tentano invano di mostrare un atteggiamento di durezza, di sicurezza. Oggi — ha concluso il segretario regionale del PCI — occorre andare ad un dibattito serrato che chiarisca le responsabilità del governo e della giunta regionale e ad un voto che respinga le dimissioni di Aragona. Non si può e non si deve sfuggire a questo nodo centrale delle responsabilità della giunta regionale.

f. v.

anno '80: o meglio, la faccia più segnata dalla miseria e dalla disaggregazione di una città in piena crisi, almeno per le classi povere e meno protette. Una città che la guerra aveva distrutto, il dopoguerra malridotto, ed il «miracolo economico» gonfiato a dismisura di attività terziarie e di centri burocratici statali e regionali. Il capoluogo di una Regione ad autonomia speciale sognata dall'emigrazione e devastata dagli insediamenti petrolchimici.

La classe operaia è ridotta ai minimi ranghi, quasi tutta in cassa integrazione o disoccupata; gli studenti non contestano più, ma si ritrovano nel «privato» e vanno a caccia di droga; la piccola borghesia perbene e spaurita, non sembra avere punti di riferimento (anche Pannella l'ha delusa), però vuole i panni puliti sul balcone di casa e quegli sporchi lavati dentro. Il caso dei figli dei genitori che rapinano la disturbava, ma quello dei propri figli che rubano e si drogano la sgomenta, fino a rinsegnarla in uno stato di frustrazione e di smarrimento.

Al di là delle «reazioni per celi», è l'intera città ad apparire perplessa e preoccupata. Tutti ricordano l'impressione che fece anni fa, l'aggressione di una famiglia ai bastioni, da parte di due teppisti; o l'epurazione senz'ogni nome che provocò, in tempi recenti, la violenza subita da una ragazza-madre dentro la «passeggiata coperta» degli stessi bastioni, alla luce del giorno, e con la gente che assisteva passiva ad una scena di così grande brutalità. Quei fatti tuttavia erano anormali ed eccezionali. Ora tutti a Cagliari sanno che la violenza è normalissima, in tanti posti, ad ogni ora.

Le bande di teppisti, le squallide figure dei protettori, l'entrata in scena dei travestiti, si sono lentamente spostate e concentrati nel centro cittadino. L'esplosione violenta della delinquenza, affanna l'opinione pubblica. Ancora non siamo ai livelli estesi di tipo professionale.

La classe operaia è ridotta ai minimi ranghi, quasi tutta in cassa integrazione o disoccupata; gli studenti non contestano più, ma si ritrovano nel «privato» e vanno a caccia di droga; la piccola borghesia perbene e spaurita, non sembra avere punti di riferimento (anche Pannella l'ha delusa), però vuole i panni puliti sul balcone di casa e quegli sporchi lavati dentro. Il caso dei figli dei genitori che rapinano la disturbava, ma quello dei propri figli che rubano e si drogano la sgomenta, fino a rinsegnarla in uno stato di frustrazione e di smarrimento.

Al di là delle «reazioni per celi», è l'intera città ad apparire perplessa e preoccupata. Tutti ricordano l'impressione che fece anni fa, l'aggressione di una famiglia ai bastioni, da parte di due teppisti; o l'epurazione senz'ogni nome che provocò, in tempi recenti, la violenza subita da una ragazza-madre dentro la «passeggiata coperta» degli stessi bastioni, alla luce del giorno, e con la gente che assisteva passiva ad una scena di così grande brutalità. Quei fatti tuttavia erano anormali ed eccezionali. Ora tutti a Cagliari sanno che la violenza è normalissima, in tanti posti, ad ogni ora.

Le bande di teppisti, le squallide figure dei protettori, l'entrata in scena dei travestiti, si sono lentamente spostate e concentrati nel centro cittadino. L'esplosione violenta della delinquenza, affanna l'opinione pubblica. Ancora non siamo ai livelli estesi di tipo professionale.

**Al fondo di tutto la realtà di una Cagliari cresciuta in fretta e male**

Al fondo di tutto, esiste il fatto che Cagliari è cresciuta in fretta e male, in modo distorto, disordinato, senza una pianificazione e programmazione serie. Quartieri di lusso e ghetti periferici, rendite parassitarie ed un esercito di senza lavoro, abbandono e degradazione. Come non potevano non uscire fuori i «mostri» dal cemento armato, dai carrozzi clientelari, dai mutui a fondo perduto per i raccomandati e le «elemosine» umilianti per i poveri senza donna.

A termine della riunione, per dare un segnale al lavoro del sindacato verso questi problemi, è stato costituito un gruppo regionale di coordinamento formato da Rosalva Di Tolla, Teresa Albano, Rosa Giannuzzi, Maria La Salvia, Giovanna Lacerenza, Angela Russo, Lillina Santarsiero, Maria Rosaria Rocco.

a. gi.

La crescita senza precedenti dell'offerta esplicita di mano d'opera fuori dalle strutture del lavoro e quella implicita nella vasta area della economia sommersa, che il sindacato con ben diverso impegno deve riuscire a controllare e regolamentare, rappresentano un fenomeno dello sviluppo e occupazione, nel senso cioè che l'impegno del manod'opera femminile solleva problemi di riorganizzazione del lavoro e della società che non sono soltanto quelli dell'occupazione di mano d'opera maschile.

Una bottegaia, Virginia Cappai, 52 anni, ha avuto fortuna: è finita all'ospedale, dopo che due mini-banditi l'hanno rapinata il magro incasso della giornata. Un quindicenne è stato quasi subito identificato, ma non ha voluto rivelare il nome del complice, ed ha sostenuto che del bottino non sa più niente.

E Cagliari all'alba degli

Stavamo in dieci in due stanze, senza il bagno, e in cucina mettevamo di notte i materassi. Gli amici erano come me: stessa vita, stesse condizioni. E il centro a due passi: con i ragazzi ricchi, le ragazze carine, i cinema di prima visione, ci sembrava quasi un altro mondo.

«Cosa potevamo fare? Che si fa, quando non si hanno più da vendere una macchina? La si prende in prestito per qualche ora, e poi la si abbandona, magari dopo essersi venduti qualcosa, una roulotte, un pezzo, per comprare le sigarette e pagare il cinema. Certe volte va bene, certe volte va male. Arrivano le prime denunce, la casa di correzione, il «braccio delle scimmie» a Buoncammino, dove i ragazzi stanno con i delinquenti abituati a imparare il mestiere.

**Giuseppe Poddia**

Quando esci la gente ti odora da lontano: sei uno di quelli. L'unica soddisfazione è di rompere la testa al primo che ha il coraggio di dirtelo. E noi lo facciamo spesso, sotto i portici della via Roma».

Nella via Roma e i suoi portici, un tempo «il grande portico elegante cagliaritano», descritto da Elio Vittorini ed amato da Giacomo Pintor, si consuma il «ritratto» della violenza delle nuove generazioni. Protagonisti non sono i figli dei ghetti, ma anche di quella piccola e media borghesia che «non sa più a quale santo votarsi». Poi, se «la belva» compare anche tra noi, non serve a niente provare a stupore e indignazione. È solo da capire, e vedere come rimboccarsi le maniche. Tutti quanti.

«Cosa potevamo fare? Che si fa, quando non si hanno più da vendere una macchina? La si prende in prestito per qualche ora, e poi la si abbandona, magari dopo essersi venduti qualcosa, una roulotte, un pezzo, per comprare le sigarette e pagare il cinema. Certe volte va bene, certe volte va male. Arrivano le prime denunce, la casa di correzione, il «braccio delle scimmie» a Buoncammino, dove i ragazzi stanno con i delinquenti abituati a imparare il mestiere.

E Cagliari all'alba degli

## L'ATTIVITÀ ARTISTICA DEL PITTORE-OPERAIO ENNESE ANGELO COMITO



Il manifesto per il trentennale della Federbraccianti di Enna dipinto da Angelo Comito

## Una solitudine che accusa

La pittura come documento quotidiano di impegno civile e democratico — Una produzione ancora al realismo e al naturalismo di soggetti storici protagonisti delle vicende della sua terra

La pittura come documento quotidiano di impegno civile democratico, messaggio politico, storia, tradizione e non rovesciata della terra di Sicilia, con i suoi rotoli sofferti e protesti al rischio.

Su questo canovaccio si svolge l'attività artistica di Angelo Comito, pittore e operaio ennese, ancorata al realismo e al naturalismo di soggetti storici protagonisti della vicenda nel male, delle vicende della sua terra, i cordi della sua terra, i personaggi che si muovono nella realtà quotidiana emergono come i protagonisti veri del lavoro pittorico.

La solitudine, la tristezza che sono parte viva del suo messaggio, non è mai distante dalle condizioni della gente povera ed emarginata, dalla volontà di accusare una classe dirigente inetta e corruttiva. La vecchia con lo scalice, muta e disperata, la sofferenza del minatore, le mura

delle case povere dell'emigrante ormai scritte dal latifondio, rappresentano la disgregazione della società meridionale.

Una società, un modo di vivere e di lavorare che sempre più va scomparendo lasciando al vuoto che arancio la pesante eredità del passato che stenta ad essere sostituito. La partecipazione di Angelo Comito ai corsi di "Angelo Comito, da 1945 a oggi", da molti anni 60 ha contribuito ad ottenere una maggiore conoscenza con le diverse tecniche pittoriche. Lo scopo delle mode avanguardistiche e controrivoluzionistiche, non è lasciato immune da contagio, di non averebbe di fronte, da sempre unciato alla rappresentazione del lavoro, delle ansie e delle speranze che agitano la nostra terra e le sue genti. Questa intellaiatura politica culturale sottende al quadro «Braccianti» che

rappresenta la lotta dei contadini poveri per l'occupazione delle terre incollate del fondo, che hanno segnato la storia del Mezzogiorno negli anni 50.

Una società, un modo di vivere e di lavorare che sempre più va scomparendo lasciando al vuoto che arancio la pesante eredità del passato che stenta ad essere sostituito. La partecipazione di Angelo Comito ai corsi di "Angelo Comito, da 1945 a oggi", da molti anni 60 ha contribuito ad ottenere una maggiore conoscenza con le diverse tecniche pittoriche. Lo scopo delle mode avanguardistiche e controrivoluzionistiche, non è lasciato immune da contagio, di non averebbe di fronte, da sempre unciato alla rappresentazione del lavoro, delle ansie e delle speranze che agitano la nostra terra e le sue genti. Questa intellaiatura politica culturale sottende al quadro «Braccianti» che

voluto che per il manifesto del trecentenario 1980 alla Federbraccianti, si utilizzasse proprio questo soggetto, dipinto in occasione del trentennale della Federbraccianti.

Un piccolo riconoscimento all'arte di un pittore, operaio e comunista. Di altri se ne possono dire cose analoghe, ma a quelli fino ad ora ricevuti.

Rosario Pignato

itolaturist  
IL MESTIERE DI VIAGGIARE